

A dramatic scene of a woman being rescued from rubble by men. A woman with short brown hair, wearing a blue patterned top, is being pulled from a pile of concrete blocks and red bricks. Several men are gathered around her, one in a grey sweatshirt and blue jeans, another in a striped shirt, and others partially visible. The background shows more debris and a dark sky.

A VAN SI SCAVA NELLA NOTTE
A MANI NUDE FRA LE MACERIE
PER SOCCORRERE I SUPERSTITI



Ancora terremoto

La terra ha tremato ancora una volta in Anatolia: l'ennesima, perché il conto esatto la gente non lo tiene più, come non tiene più quello dei morti, dei feriti e delle case distrutte. Sono comunque, ogni volta, cifre con tre zeri. Si sa, la regione è altamente sismica e, nel Mediterraneo, condivide questo triste primato con la nostra penisola. Stretta nella morsa fra la zolla euroasiatica, quella africana e quella arabica, l'Anatolia galleggia, si fa per dire, su strati profondi che scuotono la superficie. Le case costruite con metodi antisismici sono ancora pochissime e quelle più antiche cedono alle scosse e franano su chi le abita. Non si interviene con mezzi meccanici finché si spera di trovare superstiti; così si assiste all'affannosa ricerca di indizi per intervenire a rimuovere le macerie. Chi può scava affannosamente anche a mani nude, riuscendo spesso a salvare persone vive e addirittura fortunosamente illese. Ma di fronte a questi che definiamo miracoli, i morti superano già il migliaio. Si attiva intanto anche la solidarietà internazionale con l'invio dei soccorsi: generi di prima necessità e soprattutto esperti. E in questo campo, si sa, gli italiani hanno esperienza. ■

Giuseppe Garagnani